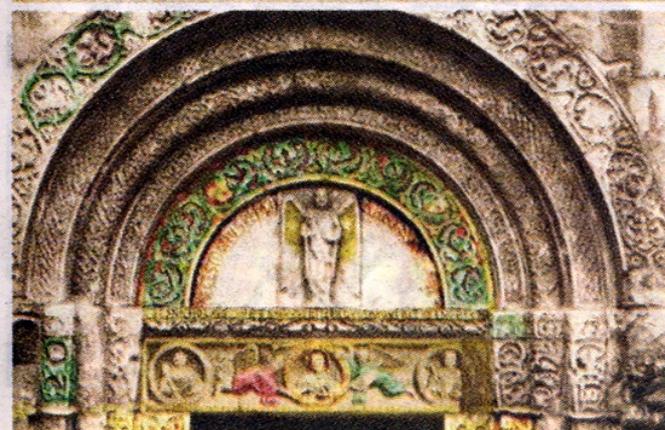


## IL PROGETTO ■ LA CHIESA VIRTUALE



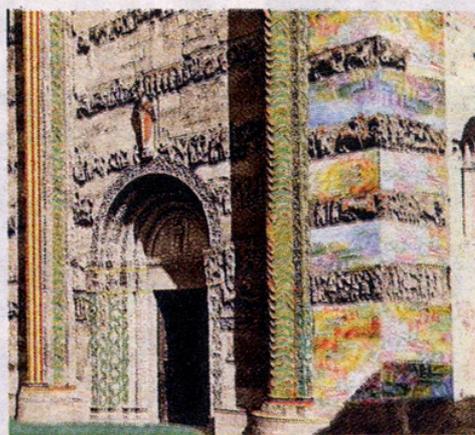
# «Ridiamo luce e colore a San Michele»

Alberto Arecchi (in un libro appena uscito) propone un'immagine inedita della basilica delle incoronazioni regali

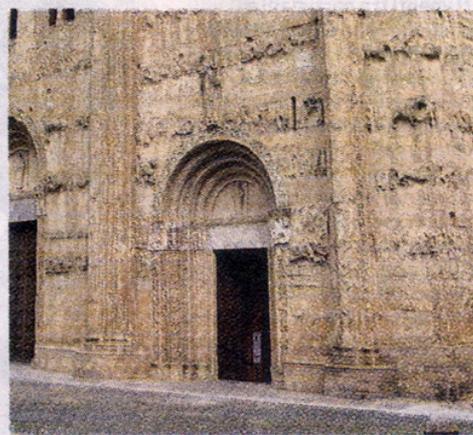
di MARIA GRAZIA PICCALUGA

Nel X secolo, a Pavia, i re venivano incoronati a San Michele verso la metà di maggio. C'era una ragione astronomica nella scelta della data: intorno alle 9 delle mattine di primavera, se il cielo era sereno, il sole entrava dalla cupola e illuminava la testa del sovrano, nel momento fatidico in cui il vescovo posava sul suo capo la corona. Poi la luce proseguiva lungo un percorso simbolico all'interno della basilica. San Michele, del resto, era stata progettata come una meravigliosa "macchina per le incoronazioni" (almeno sei quelle documentate da Berengario I al Barbarossa), tra mosaici pavimentali, affreschi e bassorilievi. Ma, più di tutto, tra i colori.

E' Alberto Arecchi, architetto e studioso dell'arte, a ricostruire un'immagine policroma inedita della basilica pavese nel libro, fresco di stampa, "Il santuario dei re italice. San Michele Maggiore di Pavia" (Elison Publishing, disponibile solo alla libreria Clu o in versio-



La facciata come poteva essere nel X secolo



L'aspetto attuale della basilica in arenaria

ne on line).

«Nei fondi dei bassorilievi esterni, sono ancora visibili rossi profondi, bianchi e altre tinte purtroppo mutate con il tempo - spiega Arecchi - San Michele non era quella che vediamo oggi, consumata dagli agenti atmosferici, dal tempo e da interventi di restauro sbagliati. Anche al suo interno alcuni particolari, come il bassorilievo di Sant'Ennodio e alcuni capitelli dei matronei, mo-

strano ancora tracce di vivaci colorazioni, delle quali tuttavia nessuna indagine scientifica mi risulta sia stata attuata per accertarne la datazione».

La ricostruzione virtuale ci restituisce una facciata policroma e fiorita, Madonne con il bambino, colombe, sirene dalla coda verde come la pelle del drago chino ai piedi di un San Giorgio che indossa una tunica rossa. Colori pastosi, uniformi, senza sfumature che gli artigia-

ni dell'epoca, dopo aver tritato minerali e licheni, spalmavano sulle figure antropomorfe e sui decori in morbida arenaria.

Ai colori e alle loro composizioni chimiche e alchemiche l'autore dedica un ricco capitolo per poi soffermarsi su un altro argomento che gli sta a cuore: la datazione della basilica. La conclusione a cui giunge Arecchi è che l'edificio risale al 940, anno più anno meno e che non possa essere successi-

« La sua costruzione non è del XII secolo ma antecedente, intorno al 940. Il devastante terremoto del 1117 non colpì Pavia e non fu necessario ricostruirla

vo come invece sostiene parte della critica. «La leggenda di un terribile terremoto che il 3 gennaio del 1117 avrebbe distrutto gran parte della città e quindi anche la chiesa - spiega Arecchi - ha spinto gran parte degli studiosi a datare la basilica di San Michele come successiva alla prima metà del XII secolo, un'epoca non plausibile. E' semplicistico pensare che la città si sia messa a ricostruire in pochi decenni tutto il patri-

monio edilizio sacro in un periodo in cui l'economia urbana era in declino e, soprattutto, non c'erano più re da incoronare, eccezione fatta per Federico Barbarossa che sarebbe passato però da Pavia alcuni decenni più tardi. Inoltre nessuna cronaca riporta notizie di danni consistenti e terribili nella città di Pavia». A riprova della sua tesi Arecchi pubblica un estratto del Bollettino della Società geologica italiana pubblicato nel 1990: una cartina mostra come Pavia sarebbe rimasta relativamente estranea rispetto all'epicentro sismico, che causò invece gravi danni in una fascia compresa tra Verona e Cremona.

«L'ipotesi più logica - prosegue lo studioso - è quindi che un complesso edificio come la fabbrica del San Michele, impegnativo perché rivestito in pietra lavorata da gruppi di scultori che elaboravano cicli narrativi e motivi simbolici legati alla sacralità del Regno, aveva ragione di nascere soltanto durante la piena fioritura del Regnum Italicum, all'epoca dell'impero sassone».